

Il Piano strategico nazionale che attua la Pac penalizza gli allevamenti estensivi sugli aiuti

# L'Italia rottama la pastorizia

## Sforbiciata del 40% agli aiuti diretti per ovini e caprini

DI ERMANNOME GMEGNA

**L**e scelte nazionali sulla riforma della Pac per il 2023/27 penalizzano l'allevamento ovino e caprino estensivo italiano, con una riduzione dei pagamenti diretti disaccoppiati incassati ogni anno che si attesta attorno al 40%. Le ricadute sulla sostenibilità economica saranno notevoli, specie per gli allevamenti che ricorrono al pascolo e presentano un basso rapporto tra superficie agricola coltivata e capi di bestiame allevati. Il tutto in controtendenza rispetto agli orientamenti strategici dell'Unione europea, che spinge per la transizione ecologica, sistemi produttivi sostenibili e un'agricoltura diffusa sull'intero territorio nazionale.

**Gli allevatori di ovini e caprini** sono molto preoccupati. Può saltare la redditività a medio termine di un comparto che resta fondamentale per alcuni territori italiani, perché capace di garantire la vitalità di aree, anche periferiche, e la vivacità di una filiera produttiva che va dalla produzione di formaggi a quella di carne ed altri derivati. Senza queste attività produttive, intere aree rurali sarebbero soggette a fenomeni, già diffusi, di spopolamento e abbandono. Andiamo con ordine.

**La penalizzazione del settore ovino e caprino estensivo** è stata chiara fin dalle prime fasi di elaborazione del **Piano strategico nazionale** della Pac 2023/27, quando il settore è stato escluso dalla possibilità di accedere all'intervento del benessere degli animali del regime ecologico, previsto nell'ambito del sistema dei pagamenti diretti (primo pilastro).

**Col passare del tempo e con le simulazioni** poi eseguite, dopo l'approvazione del Piano strategico nazionale da parte dell'Unione europea (datato 2/12/2022) e la pubblicazione del decreto ministeriale sui pagamenti diretti (poco prima di Natale), il quadro è risultato an-

cor più chiaro. L'impatto economico è stato determinato con maggiore precisione, i timori sono stati confermati e, di conseguenza, è salito il livello di preoccupazione degli operatori economici interessati.

**Il problema risiede essenzialmente** nel funzionamento dell'eco-schema che premia gli allevatori impegnati nella riduzione dell'utilizzo del farmaco veterinario, che è tale da risultare poco utile per la tipologia di allevamenti estensivi. Infatti, questo intervento eroga i contributi a favore dei beneficiari in funzione del numero dei capi presenti in azienda, sempre che sia soddisfatto l'impegno all'utilizzo virtuoso dei medicinali per la cura degli animali.

**Un meccanismo così concepito** fa in modo che il sostegno pubblico intercettato dagli allevamenti ovini e caprini di carattere estensivo risulti basso; tale da non consentire di recuperare le perdite dei pagamenti diretti che si verificano per effetto della riduzione del valore dei titoli Pac disaccoppiati e della soppressione del *greening*. In base ai conteggi eseguiti su una tipologia standard di allevamento ovino estensivo, è emerso che si arriva ad una perdita per pecora allevata di circa 60 euro l'anno, anche nel caso di adesione con successo all'eco-schema 1 del farmaco veterinario. Un livello così elevato di riduzione dei contributi pubblici diventa destabilizzante per gli equilibri economici, a meno che non si intervenga con misure compensative, attraverso il 2° pilastro della Pac (lo sviluppo rurale).

**Gli operatori del settore** stanno chiedendo alle regioni di attivare con risorse e regole mirate, gli interventi del benessere degli animali e della estensivizzazione dell'attività produttiva compresi nel Psr. In piedi c'è pure l'ipotesi di chiedere alle istituzioni nazionali la riconsiderazione delle scelte fatte, che mandano in crisi l'allevamento ovino e caprino già dal 2023.

© Riproduzione riservata

